

Le iniziative del Corriere
Capolavori a 1 euro

I classici del pensiero libero. Greci e latini

L'oratore Una vita di battaglie in difesa della Repubblica

Il sottofondo liberale dell'opera di Cicerone

Fu elogiato da Voltaire e da Montesquieu

di DINO COFRANCESCO

L'amicizia, scriveva Voltaire nel *Dizionario filosofico*, è un «contratto tacito tra due persone sensibili e virtuose. Dico "virtuose", perché i malvagi hanno soltanto dei complici, i gaudenti dei compagni di bagordi, gli affaristi degli associati, i politici dei partigiani, gli oziosi dei rapporti occasionali, i principi dei cortigiani; ma solo gli uomini virtuosi hanno amici». Il principe degli illuministi rendeva, in tal modo, omaggio all'autore del *Laelius de amicitia*, che il «Corriere» ripropone domani con il titolo *L'amicizia*, da lui strenuamente difeso nella voce «Cicerone», dove mostrava quale valoroso combattente fosse stato nella difesa delle istituzioni repubblicane quando, questore, aveva fatto condannare il corrotto propretore della Sicilia, Verre; console, aveva represso l'eversione di Catilina e combattuto senza tregua il violento demagogo Clodio; proconsole in Cilicia, aveva dato prova di saggezza e competenza. Il legame tra virtù e amicizia, infatti, era al centro del dialogo ciceroniano, la cui tesi era «che non vi può essere amicizia che tra buoni». Nella visione di Cicerone, non v'era posto per l'utilitarismo: non sono la mancanza di qualcosa, il bisogno di aiuto, l'incompletezza a far cercare l'amico, ma le «affinità elettive» tra individui di elevato sentire, la condivisione di valori alti — onestà, rettitudine, amore del giusto e del vero.

Qui s'innestava il significato «politico» dell'amicizia, non sfuggito a un altro grande ammiratore di Cicerone, Montesquieu, che, nei suoi *Pensieri*, aveva rilevato — anch'egli con la mente rivolta al *Lelio* — che, a Roma, la «costituzione dello Stato era tale che ciascuno era portato a farsi degli amici» e che tale rete di rapporti era la migliore difesa contro la tirannia. In una bellissima pagina del dialogo si legge: «Chi rimira un amico rimira come una immagine di se stesso» e «se toglierai alla natura il vincolo dell'affetto, né una casa potrà reggersi, né una città, e nemmeno l'agricoltura durare. E se questo non si capisce, quanta cioè sia la forza dell'amicizia e della concordia, lo si può vedere chiaramente dai dissidi e dalle discordie. Quale casa, infatti, è così salda, quale città così forte, che odii e disordini non possano rovesciarla dalle fondamenta? Da questo si può giudicare quanto di buono vi

sia nell'amicizia».

Non meraviglia, alla luce di questa concezione dell'amicizia come garanzia dal dominio del tiranno e dalle fazioni che alimentano le discordie civili, se nel XIX secolo, alla voce «Liberalismo» del prestigioso *Dictionnaire générale de la politique* (1863) di Maurice Block, si poteva leggere che «lo spirito liberale è sempre stato presente e attivo nel mondo civile» e che ne è la riprova Cicerone, «un pubblicista e un uomo di Stato liberale». Il politico — che, per Voltaire, valeva «da solo quanto tutti i filosofi greci» —

poteva aver commesso, anche per «vanità» personale, errori tattici e strategici, specialmente nel suo ultimo pendolare tra Pompeo e Cesare, tra ottimati e popolari, ma a ispirarlo fu sempre la *salus della res publica*, il progetto irrinunciabile di fondare la libertà su una classe dirigente responsabile ed esperta, in grado di aprirsi alle energie nuove dell'economia e alle «classi medie» di una società civile sempre più complessa e, insieme, di contenere le potenzialità eversive delle plebi urbane. Fu tale progetto a farne il simbolo della libertà antica e moderna in un'epoca in cui il realismo conservatore, da un lato, e il cesarismo bonapartista, dall'altro, inaugurarono la stagione delle analisi disincantate sui mali e le debolezze dei regimi democratici fondati sullo Stato di diritto. Cicerone parve, a destra e a sinistra, come l'uomo d'altri tempi incapace di comprendere i bisogni delle masse e la necessità di radicali riforme politiche richieste dall'*imperium*.

È non poco singolare che, a difenderlo da tali accuse *ante litteram*, fosse un personaggio straordinario, un intellettuale e statista afro-haitiano, amico di Lamartine e di Victor Hugo, Demessar Delorme, che, in un denso capitolo di *Les théoriciens au pouvoir* (1870), non solo spiegò, con brillanti argomentazioni liberiste, le ragioni dell'ostilità di Cicerone alle «leggi agrarie», ma vide in lui il «teorico del regime razionale delle capacità», precursore lontano di quello che avrebbe visto la luce nel 1688 in Inghilterra. «Quest'uomo, uno dei più grandi di tutta l'antichità, aveva consacrato tutta la sua vita a un'idea fissa: quella di sostituire il regno della forza col potere della ragione. *Cedant arma togae*, è l'eredità politica e sociale che l'umanità persegue ancora ai nostri giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma

Riteneva necessaria la creazione di una classe dirigente responsabile aperta alle esigenze dei ceti medi

Il filosofo Consigliere di Nerone, fu da lui costretto al suicidio

E Seneca ammoniva: seguite il vostro logos

Un'etica fondata sul primato della ragione

di MARCO RIZZI

Più di chiunque altro, Seneca illustra la grandezza e il fallimento della filosofia antica. Nato qualche anno prima di Cristo a Cordova, in Spagna, da una famiglia di elevata condizione sociale, ricevette un'educazione completa e raffinata, sia in campo retorico e letterario, sia filosofico. Stabilitosi a Roma, potendo contare sulla fitta rete di relazioni della famiglia, si avviò alla carriera politica nella corte di Caligola prima, e di Claudio poi. Da quest'ultimo Seneca venne condannato all'esilio in Corsica, per motivi che restano in gran parte oscuri (l'accusa di avere intrattenuto una relazione adulterina appare strumentale); solo nel 49 dopo Cristo fu richiamato a Roma, grazie alla nuova moglie di Claudio, Agrippina, che gli affidò l'educazione del figlio ed erede al trono, Nerone. Seneca rimase al suo fianco durante i primi anni di regno, dal 54 al 62, quando le divergenze tra i due si fecero insanabili; ritiratosi a vita privata, nel 65 Seneca fu costretto al suicidio dall'imperatore, che l'accusava di aver congiurato ai suoi danni. Grazie alla penna di Tacito, il racconto della sua morte è divenuto una delle pagine più celebri della letteratura latina, consacrando la fama di Seneca quale perfetto filosofo, impassibile di fronte a ogni avversità, come egli stesso aveva teorizzato nel trattato su *La fermezza del saggio*.

La fede assoluta nella capacità della ragione di indirizzare l'agire dell'uomo è alla base dell'opera di Seneca, come pure di tutta la filosofia antica. Se lo sforzo dei primi pensatori greci era stato quello di indagare la realtà del mondo fisico, da Socrate ad Aristotele era divenuto centrale il problema politico di individuare e costruire la migliore forma di convivenza tra gli uomini; il fallimento dei loro tentativi aveva portato al ripiegamento della filosofia ellenistica nella dimensione individuale dell'etica, alla ricerca della felicità possibile per il singolo. Nell'opera senecana si intrecciano tutte queste tematiche, attorno alla frattura segnata dallo scacco subito,

ancora una volta, nel tentativo di affiancare il sovrano per realizzare il miglior governo; tale compito è ancora affidato al sapiente nel saggio su *La tranquillità dell'animo*, mentre *La vita ritirata* segna il definitivo congedo di Seneca dalla scena pubblica e il ritorno a indagini di tipo fisico con le *Questioni naturali* e di etica individuale con le *Lettere morali a Lucilio*.

Nel rapporto epistolare assistiamo al dipanarsi di una vera e propria direzione spirituale, mirata alla formazione intellettuale e morale dell'amico, cui Seneca raccomanda letture e riflessioni, suggerisce comportamenti e scelte, impartisce consigli e ammonimenti. Tutto, nell'etica senecana, ruota attorno al ruolo egemonico della ragione e delle sue capacità cognitive, che mettono in grado l'uomo di desumere dalla struttura della realtà in cui vive i precetti generali per agire in conformità al principio razionale immanente, il *logos*, che governa l'intero universo. L'individuo deve semplicemente seguire il proprio *logos*, riflesso di quello cosmico; l'errore etico costituisce la conseguenza di un deficit di conoscenza. Seguendo le indicazioni della ragione, è possibile mantenere il giusto equilibrio tra le diverse pulsioni dell'animo e conservare la propria stabilità, interiore ed esteriore, nel mutare delle circostanze. L'impassibilità e la serenità del sapiente non determinano però indifferenza e distacco verso gli altri, bensì una controllata solidarietà, lontana da ogni eccesso. Tuttavia, in Seneca emerge anche un lato più inquieto e contraddittorio, che in parte lo distanzia dalla tradizione stoica cui si rifa nei trattati filosofici; le sue tragedie rappresentano ciò che accade quando la ragione perde il controllo e il *furor* ne prende il posto: la passione travolge ogni limite disposto dal *logos*, ma i protagonisti, come Fedra, ne appaiono del tutto consapevoli.

Per il rigore morale che ne ispira gli scritti, Seneca ha affascinato i primi scrittori cristiani, da Tertulliano a Lattanzio ad Agostino, sino all'epistolario apocrifo tra Paolo e Seneca approntato nel IV secolo. Tuttavia, un punto decisivo lo *distingue*; nella visione stoica, tutto quanto ac-

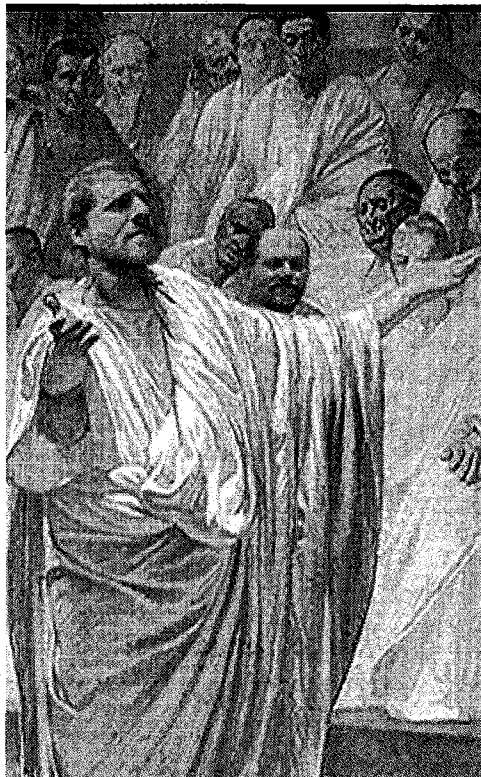
cade risponde a un impersonale disegno provvidenziale, cui l'uomo non può in alcun modo sottrarsi: secondo una celebre formula delle *Lettere a Lucilio*, «ducunt volentem fata, nolentem trahunt» («il destino guida chi lo asseconda, tra-

volge chi si oppone»). Rifiutando ogni determinismo, il cristianesimo riconoscerà nell'agire etico il ruolo della ragione, ma soprattutto della libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ammiratori

La sua concezione affascinò alcuni importanti scrittori cristiani tra i quali Tertulliano e Lattanzio



Cicerone in un affresco di Cesare Maccari



Pieter Paul Rubens, «La morte di Seneca»

» **Domani** In uscita con la prefazione di Giorgio Montefoschi

Amicizia, il vincolo virtuoso

Poco dopo le Idi di marzo dell'anno 44, nei tempi agitati della congiura contro Giulio Cesare, Marco Tullio Cicerone scrisse *L'amicizia*, il testo proposto nel quinto volume della collana «I classici del pensiero libero. Greci e latini», in edicola domani con il «Corriere» al prezzo di un euro più il costo del quotidiano. La prefazione di Giorgio Montefoschi consente di «leggere in tralice le implicazioni politiche del momento» e «il tono "difensivo" e allarmato dell'operetta morale»: poco dopo,



Esce domani
«L'amicizia»
di Cicerone

Cicerone verrà ucciso dai seguaci di Antonio. Ma con quest'opera il grande politico latino scrive un trattato che si solleva dagli «avvenimenti contemporanei e tumultuosi del tempo», continua Montefoschi, e «nel quale si fondono insieme la tradizione etico-teologica greca e la concezione romana del diritto». *L'amicizia*, secondo Cicerone, è un legame in cui tutte le virtù dell'uomo sono magnificate, e che, se pura e disinteressata, può durare in eterno. (i.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Sabato** In edicola con una prefazione di Cesare Segre

I punti fermi dello stoicismo

Nel sesto volume della collana «I classici del pensiero libero. Greci e latini», *La fermezza del saggio e altri scritti* (in edicola sabato con il «Corriere della Sera» al prezzo di un euro più il costo del quotidiano), sono compresi tre trattati del filosofo latino Seneca: *La fermezza del saggio*, *La tranquillità dell'animo* e *La vita ritirata*. Nella prefazione inedita di Cesare Segre è tratteggiata la figura del pensatore, costretto al suicidio dall'imperatore Nerone, in relazione ai principi dello stoicismo: una dottrina che



Il volume di Seneca in uscita sabato

«insiste sul contatto con la realtà, sull'arte di comprenderla e identificarsi con essa, affrontando serenamente, in certi casi eroicamente, gli ostacoli che la vita ci destina». Ma nell'opera di Seneca Segre individua anche «sintomatiche oscillazioni tra una preferenza per l'otium oppure per il negotium»: si tratta dell'antico dilemma tra isolamento «alto» del saggio e impegno attivo. Una questione cruciale che vale anche per i nostri tempi. (i.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIANO DELL'OPERA

Classici del pensiero libero greci e latini

Domani

Cicerone

L'amicizia

Prefazione di

Giorgio Montefoschi

17 marzo

Seneca

La fermezza del saggio

e altri scritti

Prefazione di **Cesare Segre**

22 marzo

Eschilo

Prometeo incatenato

Prefazione di

Edoardo Boncinelli

24 marzo

Platone

Simposio

Prefazione di **Eva Cantarella**

29 marzo

Plutarco

Consigli politici

Prefazione di **Luciano Canfora**

31 marzo

Aristofane

Le Nuvole

Prefazione di **Franco Cordelli**

5 aprile

Aristotele

Poetica

Prefazione di **Guido Paduano**

7 aprile

Tucidide

La guerra del Peloponneso (libro I)

Prefazione di **Sergio Romano**

12 aprile

Platone

La Repubblica (libro V)

Prefazione di **Pierluigi Battista**

14 aprile

Euripide

Medea

Prefazione di **Ranieri Polese**

19 aprile

Tacito

La Germania

Prefazione di **Giuseppe Galasso**

21 aprile

Virgilio

Bucoliche

Prefazione di **Paolo Di Stefano**

26 aprile

Safo

Poesie

Prefazione di

Mario Andrea Rigoni

28 aprile

Sallustio

La congiura di Catilina

Prefazione di **Giuseppe Bedeschi**

3 maggio

Aristofane

Lisistrata

Prefazione di **Eva Cantarella**

5 maggio

Marco Aurelio

Contro le lusinghe del mondo

Prefazione di **Armando Torno**